

La badante

Fin da bambino, nei giorni di malinconia, mi rifugiavo nella mia camera, per delle ore, con i miei pensieri. Mi sedevo sul mio sgabello, faccia alla parete che avevo dipinto con fantasia e allegria insieme a mia mamma e avevo l'impressione di trovarmi immerso in un regno incantato che rimanevo ad osservare per ore, fantasticando di segreti e situazioni irreali.

Estraniarmi nei mondi paralleli della mia fantasia mi aveva sempre affascinato, al punto che fin dalla più tenera età avevo preferito quell' universo fantastico alla realtà che mi circondava, dalla quale fuggivo ogni volta ne avevo l' occasione.

Quel giorno ero particolarmente triste, Lisa mi aveva lasciato da una settimana, con una fredda spiegazione racchiusa in tre parole. Volevo piangere ma non ci riuscivo. Mi alzai per prendere una matita gialla, e disegnai sulla parete un grosso sole. Sorrisi, non era certo un bel sole, ma a me sembrava scaldasse veramente, regalando serenità...

Ancora immerso nei miei pensieri, rifugiato in quel misterioso e magico mondo, di cui avevo fatto il mio paradiso sentii la voce di Anna, la nostra governante, riportarmi alla realtà. Ero talmente preso nella mia fantasia che non udii il suo arrivo alle mie spalle, e quando mi afferrò per i capelli scaraventandomi a terra, riuscii solo a stento a comprendere le parole che mi stava urlando contro.

-Delinquente! Guarda cos'hai combinato!-

Ancora stordito dalla violenza improvvisa con cui mi aveva aggredito, riuscii soltanto a promettere che avrei ripulito tutto facendo tornare la parete com'era in origine.

-Credi che questo possa bastare?! Hai commesso un atto di vandalismo e per questo dovrai essere punito!-

-Vandalismo? Ma Anna che stai dicendo?-

Ero rimasto semisteso lì dove lei mi aveva scaraventato e la vedevo su di me, quasi sul punto di schiacciarmi.

-Dovrò informare tuo padre, atti del genere sono inammissibili in questa casa, meriti una punizione per quel che hai fatto!-

Trovavo piuttosto improbabile che mio padre potesse punirmi alla mia età per una cosa così innocente, forse a lui sarebbe anche piaciuto il "mio sole", eppure le parole di Anna e il tono con cui le disse, mi fecero temere che avesse ragione e che il pericolo di una punizione fosse più reale di quanto potessi immaginare.

-No, la supplico!- dissi dandole del lei, risolleandomi da terra e ritrovandomi, pur non volendo, in ginocchio davanti a lei.

Quando mi vide inginocchiato ai suoi piedi e pronto a implorarla, mi sorrise compiaciuta e soddisfatta della mia umiliazione e sperai per un attimo che il fatto che l'avessi pregata in ginocchio forse sarebbe bastato a farla desistere dalla sua idea di raccontare l'accaduto a mio padre.

-Se lasciassi correre tu non impareresti nulla e in futuro diventeresti senz'altro un criminale.-

-Non farò mai più nulla del genere, la prego di credermi Anna. la supplico!-

-Solo se sarò certa del tuo pentimento potrò fare a meno di avvisare tuo padre dell'accaduto.-

Storiesh

<http://storiesh.blackapplehost.com>

Detto questo, si sedette sul mio sgabello accavallando le gambe. Sembrava sfidarmi con lo sguardo.

-Ebbene! Cosa aspetti?! Vieni qui e chiedi perdono per quel che hai fatto!- disse indicando il suolo ai suoi piedi.

Mi alzai avvicinandomi a lei, e a testa bassa le chiesi scusa.

-Non sei stato abbastanza convincente!- disse prendendomi per un orecchio e tirandomi giù fino a portarmi il viso a pochi centimetri dalle sue scarpe.

-Le chiedo perdono per aver dipinto sul muro, sono pentito per quanto ho fatto.-

Mentre la supplicavo Anna fece uscire il piede fuori dalla scarpa e lo avvicinò al mio viso ed io sentii un forte odore di piede sudato investirmi ancor prima che potessi comprendere il motivo per cui le sue dita stessero avanzando insistentemente fino alla mia bocca.

-Per cominciare imparerai a mostrare rispetto e a piegarti con umiltà e devozione davanti a me.-

Il suo piede premeva con impazienza contro le mie labbra.

Emozionato da quella situazione surreale, mi piegai docilmente al suo volere.

Mentre leccavo il suo piede sentii crescere la mia eccitazione, che sovrastò ben presto l'umiliazione. Mi sentivo felice per il contatto del suo piede con la mia lingua che, seppur dolorante, continuava senza sosta il suo piacevole lavoro, come se fosse incapace di fermarsi.

-Da oggi sarai il mio devoto servitore e ti impartirò la giusta educazione.-

- Si signora Anna.- Le dissi mentre le calzavo le scarpe.

Rimasi prostrato ai suoi piedi sentendo nuovamente il desiderio di leccarli. Proprio non riuscivo a capire per quale motivo quel gesto a cui ero stato costretto avesse potuto sconvolgere in maniera così profonda i miei sensi.

-Ricorda ragazzo, le mie attenzioni, le punizioni, gli ordini, saranno un premio per te e devi essermi grato per questo. Mi aspetto da te umiltà e dedizione e non ammetterò nessun errore! Sono stata chiara?-

-Si Signora Anna, la ringrazio.- sussurrai.

-In futuro non azzardarti a baciarmi le scarpe senza il mio permesso!

-Mai Signora Anna, certo. -

-La tua devozione potrai mostrarla baciando il suolo ai miei piedi e solo dopo aver fatto questo potrai supplicarmi di concederti il permesso di baciarmi le scarpe! -

Con un bacio sfiorai il suolo ai suoi piedi rimanendo con le labbra sul pavimento in attesa del permesso di poter baciare le sue calzature. E quando la signora Anna mi disse che potevo baciare le sue scarpe mi scoprii entusiasta per questa ennesima umiliazione, che ora mi appariva come una meta irraggiungibile che con fatica mi sarei dovuto ogni volta guadagnare.